



Autorizzazione del Tribunale di Bassano del Grappa n. 2/90 R.P.del 03/09/1990

Bollettino d'informazione della comunità di **VALROVINA**

IL CONSIGLIO CIVICO NON SI FERMA

In questo periodo di pandemia, in cui l'Italia e il mondo intero si sono praticamente fermati, il Consiglio Civico di Valrovina ha continuato a lavorare, muovendo e portando avanti le iniziative elencate qui di seguito:

Un Natale Solidale

Il Consiglio Civico Valrovina ha ricevuto un contributo da parte del comune destinato al sociale, e, visto il Natale particolare e il distanziamento sociale al quale siamo costretti, abbiamo pensato ad un gesto per essere vicini ai nostri anziani del quartiere e per questo sono stati distribuiti un'ottantina di panettoni agli over 75. Non ci siamo però limitati ai pilastri del quartiere, ma abbiamo voluto consegnare un piccolo presente anche ai neodiciottenni, che hanno raggiunto un traguardo di re-

sponsabilità importante, e ai neonati, che rappresentano il nostro futuro. Non pensavamo, però, che un piccolo gesto come questo potesse regalarci tanta emozione nel vedere i nostri anziani ringraziarci commossi. Infine, la restante parte del contributo ricevuto verrà destinata alle famiglie della nostra comunità che hanno più bisogno. Approfittiamo anche di questo mezzo di informazione per chiedervi di informarci (al numero 3348592568) se necessitate o se conoscete qualche famiglia che ne possa aver bisogno.



Sicurezza in quartiere

Sono finalmente state installate le telecamere nel nostro quartiere! Visti i recenti furti che si sono verificati abbiamo richiesto le autorizzazioni necessarie per poter installare le telecamere presso la sala del quartiere e la scuola primaria. Sono già attive e funzionanti dal mese scorso, auspichiamo che questo tipo di vigilanza possa prevenire spiacevoli eventi.



Defibrillatore

Finalmente è arrivato il defibrillatore! Grazie alla collaborazione tra Consiglio di Quartiere, Alpini Valrovina, Associazione "il Castagno", Donatori di sangue, Comune di Bassano e Avv. Giovanni Tretti, che ha lanciato l'idea, è stato acquistato il defibrillatore e installato presso la Sala del quartiere. A causa delle restrizioni dovute al Covid-19 non si sono potuti svolgere i corsi di formazione, però sono già stati raccolti alcuni nominativi, nella speranza di poterli svolgere al più presto. (Per chi volesse dare il proprio nomi-

nativo ed entrare in lista può mandare un messaggio WhatsApp e iscriversi al: 3348592568)



Nuova Sala Riunioni

Dato che la sala civica è stata trasformata in aula scolastica, per la necessità di ulteriori spazi causa pandemia, è stata liberata una stanza-ripostiglio al piano basso della Casa del Quartiere adibita a ufficio e riunioni del Consiglio Civico.

Video - auguri di Natale

Un bellissimo video su Valrovina illuminata per le feste natalizie e realizzato con un drone è stato il gradito regalo con il quale il Consiglio Civico ha voluto fare gli auguri ai compaesani.

Sito www.valrovina.org

Come molti sapranno, Valrovina ha un sito internet dove è possibile seguire le attività dei vari gruppi .

Di recente il sito è stato aggiornato. La Nuova Torre ha collaborato inviando alcuni articoli storici e di interesse generale tratti da precedenti numeri del giornalino.

Per visualizzarli, occorre entrare nella home-page e cliccare su "GRUPPI", poi selezionare "Nuova Torre".

Dopo una breve descrizione, si arriva ad un indice articoli dove selezionare quello che interessa.

LEGNATICO O FALSO PROBLEMA

Sono un componente di questa comunità e amo, e amavo anche da giovane, questa nostra realtà. Credo di aver seguito nel tempo tante vicissitudini di Valrovina, come non tanti.

Mi vorrei soffermare su una delle cose che, quasi in ogni seduta del Comitato di Quartiere, si presenta: il problema del legnatico.

Un po' di storia per capirne di più. Questa convenzione esisteva già quando c'era ancora il Comune di Valrovina. L'amministrazione di allora assegnava ai suoi cittadini più bisognosi e che non avevano bosco, dieci "carghe" al capofamiglia e una "carga" ad ogni altro componente di essa, con un pagamento

simbolico. Una "carga" corrispondeva a circa 150 Kg.

Consegnate sul letto del bosco, si dovevano portare a spalle fino alle "SAINTE", località vicina a Ponte Radio; di qui, a segane, si trascinavano in paese.

Il bosco, allora, veniva tagliato molto spesso, la legna era più sottile, non come adesso.

Questa convenzione è stata concordata con il comune di Bassano quando Valrovina, non potendo più onorare i debiti di amministrazione, veniva incorporata a Bassano.

Allora eravamo tutti più poveri, c'era lavoro per pochi, l'unico reddito era quello del poco terreno che tanti avevano, ma poco ti dava.

Dopo ottant'anni ci stiamo ancora arrampicando su quella convenzione, in un mondo dove per riscaldarci abbiamo solo l'imbarazzo della scelta: legna, metano, pannelli solari, fotovoltaico, ecc... con la differenza che in riferimento ad allora, gli anziani oggi godono tutti di una pensione e i più giovani, almeno qui da noi, lavorano quasi tutti, quindi c'è reddito.

Sarò poco informato, ma qui in paese non mi risultano tanti bisognosi.

Facciamoci due conti in tasca: fra il prezzo da pagare al Comune e il costo di trasporto, si spendono euro 8,50 al quintale circa. Da notare che per la richiesta della legna ti fanno firmare un documento alla cieca e mi spiego: non sai quanti quintali ti assegneranno, non conosci il costo al quintale, fanno firmare un modulo di conformità e responsabilità dell'uso (e qui ci sarebbe molto da

dire, in particolare nel recente passato... abuso della Convenzione!!).

Le ditte che fanno questo lavoro, con una telefonata, te la portano a casa la legna, quanta ne vuoi e quando vuoi al prezzo di 9-9,50 al quintale.

Stiamo chiedendo l'elemosina, ci sentiamo tanto bisognosi!

Liberiamo l'amministrazione comunale e il Comitato di Quartiere di questa convenzione, che cose più importanti hanno da fare.

Siamo solo capaci di parlare di innovazione, di cambiamento nell'era telematica e siamo ancora fermi a ottant'anni fa, non siamo un po' burocrati anche noi? Con sentimento

Antonio Schirato

LA MONTAGNA DI VALLERANA

L'area montana di Vallerana e Valpozzolo, costituita da 269 ettari circa tra boschi e pascoli, è attualmente di proprietà del comune di Bassano. Relativamente ad essa gli abitanti delle frazioni di Rubbio e Valrovina conservano il diritto di legnatico, in base ad un antico uso civico ancora riconosciuto, che si esplica mediante il ritiro di legna da ardere per le necessità invernali nella misura di quintali 14 per ogni capofamiglia e di quintali 1 per ogni altro componente.

Questo territorio ha una lunga e tormentata storia che risale a tempi immemorabili, quando le comunità di Angarano e Valrovina formavano un'unica entità

amministrativa; ad un certo punto decisero di dividersi e formare ciascuna un comune autonomo, convenendo però di lasciare la montagna di Vallerana con le sue adiacenze di loro spettanza "in uso e beneficio promiscuo".

Senonchè tale diritto non venne esercitato in modo pacifico: sorse in tutti i tempi infatti liti, animosità, dissidi tra individui dell'uno e dell'altro comune che diedero luogo anche a controversie giudiziarie che non si limitarono al foro di Marostica, competente per territorio, ma giunsero anche presso il Podestà e Vice-Capitanio di Vicenza e le Magistrature di Venezia mettendo in pericolo la pace delle due comunità. La situazione mutò nell'anno 1798 quando i due comuni sottoscrissero in data 1 febbraio una convenzione (per Valrovina fu firmata da Valerio Tattara, per Angarano da Francesco Maello) in base alla quale Angarano cedette a Valrovina "ogni sua ragione in detta montagna" ricevendo come contropartita 400 ducati correnti ogni anno in perpetuo. Già nel 1783 era stata stipulata una convenzione per la "division della montagna" che probabilmente non ebbe seguito e che forse era scaturita a conclusione di una precedente vertenza dell'anno 1777 quando di fronte all'affermazione del comune di Valrovina di diritti su certe zone fu intimato ai suoi governanti di produrre "l'strumento di division seguito tra detto comun d'Angarano e di Valrovina al tempo della loro separazione", cosa che non riuscirono a fare.



Il comune di Angarano fu soppresso nel 1812 e il suo territorio fu unito a quello di Bassano, che si affrancò dall'onere nel 1869. Nel 1938 toccò al comune di Valrovina di venire soppresso e pure in questo caso il suo territorio passò sotto la giurisdizione del comune di Bassano. Anche la zona montana di Vallerana fu trasferita. Nelle deliberazioni consiliari del secondo dopoguerra quest'area viene denominata con il termine "Alpe di Vallerana".

La montagna di Vallerana confinava a mattina con i comuni di Campese e Campolongo, a mezzogiorno con quelli di Angarano e Valrovina, a sera con quello di Rubbio e a monte con quello di Valstagna. Angarano ne era proprietario per tre quinti, però non ne ricavava grandi vantaggi. La parte del leone era fatta da Valrovina, che talvolta impediva il transito attraverso il suo territorio del

bestiame e delle persone di Angarano che si portavano in Vallerana per pascolare o far legna. Comunque i paescoli venivano affittati di quinquennio in quinquennio dal comune di Angarano e al pubblico incanto intervenivano i giudici e i governatori di Valrovina. Dalla montagna si traeva sia legna da fuoco sia legname per la sistemazione delle abitazioni e della

chiesa. Ad esempio nel 1762 con il ricavato dei "cornolari" si fabbricarono "li scuri della porta degli uomini di chiesa"; negli anni successivi con il ricavato del taglio di frasche e frasconi si sistemò l'altare di S. Valentino.

Quando il legname veniva venduto per le necessità della comunità veniva portato nella corte di Domenico Tasca a S. Michele, ch'era collonello o frazione di Angarano.

Le condizioni di vita degli abitanti di Valrovina erano alquanto misere e quindi si cercava di ottenere il massimo vantaggio dai terreni con il rischio talvolta di favorire le alluvioni con il disboscamento di zone soprastanti l'abitato. È il caso della valle del Boso che convogliava le acque provenienti dai monti di Prà di Scaggion e Collare e che assumevano un carattere impetuoso, spesso uscendo dal loro alveo o ghebbo e provocan-

do danni ripetuti alla chiesa, al cimitero e al Campo Marzo. Questo problema venne risolto quando si effettuarono dei grossi lavori di deviazione del corso. In una parte o deliberazione della Vicinia del 1782 si afferma che "le acque piovane che scorrono dai siti superiori interni dei monti non possano sbalzare e piegare dalla parte della valle di Boso, debordano dal suo ghebbo vecchio, ma debbano scorrere appunto dietro al suo ghebbo vecchio verso la sua antica Valle Grande detta della Vallison, che sbocca nella Brenta. Spesso la Vicinia autorizzava i capifamiglia a recarsi nei boschi per ottenere stanghe che servivano per riscaldarsi. Lo dovevano fare "per il proprio interesse" e non per altri, né dovevano "comprar da altri". Il compito di autorizzare fu ad un certo punto demandato dalla Vicinia alla Banca (Giunta) per rendere più sbrigativa la procedura date le difficili condizioni di vita della popolazione.

Il bestiame posseduto dalle famiglie di Valrovina era costituito soprattutto da capre: ogni famiglia poteva tenerne non più di otto. La gente poteva raccogliere nei boschi castagne, noselle ed altri frutti. A proposito di noselle in una sentenza del Podestà di Vicenza del 14 settembre 1768 si parla del maltrattamento di alcune



donne del comune di Angarano che si erano portate nella montagna di Vallerana per farne la raccolta. Si riferisce che in data 10 settembre furono anche spogliate "in parte de' loro vestimenti" dai governatori di Valrovina. E in merito alle castagne era proibito raccoglierle "in giorno festivo" e nei giorni permessi era vietato gettar sassi, né altra materia per farle cadere o "scorlar le castagnare", mentre era consentito "raccogliere le cadute".

Si era quindi in presenza di una società assai attenta a tutto ciò che poteva com-

INDICE

- | | |
|-------------------------------|---------|
| 1) Un Natale solidale | pag. 1 |
| 2) Legnatico o falso problema | pag. 3 |
| 3) La montagna di Vallerana | pag. 4 |
| 4) Contrà Colle Basso anni 50 | pag. 7 |
| 5) Mai dire mai | pag. 13 |
| 6) La scuola materna... | pag. 15 |

promettere il precario equilibrio naturale, consapevole che gli abusi si ripercuotevano negativamente sulle condizioni di vita della comunità. Era anche una comunità però che sapeva provvedere alle persone più bisognose, offrendo ad esse maggiori servizi. È il caso di Agnese Battistona autorizzata dalla Vicinia il 21 luglio 1771 di pascolare le pecore “per pura carità” sino il giorno della Madonna di settembre”.

Nei documenti antichi si trovano molti toponimi che probabilmente sono scomparsi dall'uso e dalla memoria delle persone quali strada dei Cavalli, strada della Mirandola, strada della Priara oppure Val Chegola, Vallesella del Spin, Riva della Frasca, Prè di Scaggion, valle del Col Fagaron, valle di Saccè, valle di Maelo, valle delle Calcare, valle del Buso delle Teste. Ciò testimonia che sta sparendo, forse del tutto, un patrimonio culturale che dava identità alle persone e che le radicava in un territorio e in una comunità di cui si sentivano parte attiva, grazie anche alla partecipazione dei capifamiglia nella Vicinia alla gestione della cosa pubblica.

Scopo di queste note è perciò di suscitare interesse per la propria terra, per la propria storia, per le persone che qui hanno vissuto, faticato e sofferto delle quali ciascuno porta impressi nel proprio corpo e nella propria psiche i segni.

Gastone Favero

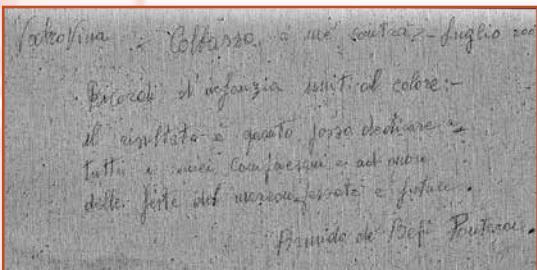
Tratto da “La Nuova Torre” n. 48 del settembre 1999

CONTRA' COLLE BASSO ANNI '50...

La polverosa strada sterrata che saliva verso Colle Basso si divideva davanti due grandi salgari.

Una parte passava tra le case in una strettoia e continuava per Rovole. L'altra passava di sotto verso Campien, Fagarè, fino alla Baracca. L'ingresso della contrà, tra i due grandi salgari, la strettoia e la stalletta dei “Giachee”, dall'altra parte della strada per Campien, per noi di Colbasso (contrazione di Colle Basso) era la “Corte”, il cuore pulsante della contrada, e qui si facevano tante cose. A quel tempo non c'erano auto e tutti camminavano e quelli delle altre contrade vi passavano e si fermavano all'ombra dei salgari per una breve pausa o per una chiacchierata. Davanti al primo salgaro c'era un enorme sasso di granito grigio arrotondato e ci si sedeva lì. Non so chi abbia portato quel sasso lì e da dove, sembrava un sasso del Brenta. Ma si stava comodi seduti.

La corte, oltre agli incontri e altre cose, era il campo di giochi (ma non l'unico) della banda di Colbasso: ragazzi e ragazze, grandi e piccoli. Ed era numerosa. Si giocava di tutto: bince, bain, baineto, sboci, saltamusseta, campanòn, corda e pure a calcio. La porta era la parete della casa dei “Matioi” tra le due strade e sulla parete c'era scritto: GHEZZI. Ma prima di Ghezzi c'era un altro nome cancellato che non mi ricordo perché ancora non sapevo leggere. Di sera si giocava a scondaroa o guer-



ra-pum finché diventava scuro che non si vedeva e si andava ognuno a casa sua. Non c'erano luci stradali e anche nelle case la lampadina era fioca. Non c'erano radio e non si sapeva cos'era la televisione. Però, come si vedeva bene il cielo stellato e le lucciole che danzavano tutte insieme e riempivano i prati. Chi camminava di notte usava il canfin... Durante le estati le donne si raggruppavano nei pomeriggi all'ombra dei salgari, della pergola davanti i "Semola" o davanti alla porta di Ghezzi. Facevano

corone con pinzetta, filo, catenine e perle. Che poi si portavano nella fabbrica di corone a Bassano. Lavoravano svelte con le mani e intanto se la contavano. In contrada quasi tutte le donne erano coronare. Di sera, quando potevano, quando erano libere dai lavori domestici, si incontravano di nuovo davanti alla stalletta dei Giachee a dire il rosario sotto a un quadro di San Rocco appeso al muro.

(Ogni famiglia aveva un soprannome o menda: Togni, Sepa, Cusuri, Matioi, Giachee, Semoa, Popa, Pere ecc..)

C'erano tanti nonni e nonne e tutti facevano qualcosa. E tante piccole stalle. Nonno Chincari Giachee sempre avanti e indietro tra la sua stalletta e la casa con qualcosa in mano. I Semoa avevano le caprette, una o due. Anche i Togni e i Matioi avevano le loro stalle con 2 o 3 vacche. Anche mio nonno Toni Sepa aveva due vacche e si chiamavano Regina Elena e Regina Margherita, in onore alle regine d'Italia. Se ne andò poco prima che arrivassi io in contrada. Le nonne parlavano poco ed erano sempre vestite di nero con gonne ai piedi. Mio nonno Checo Cusuri mi portava dove teneva conigli e galline e me li faceva toccare perché mi abituassi. Mi insegnava tante cose dei campi e camminando mi portava fino al Roccolo di Spiròn o in Valle a tabacco, o al mulino di San Michele.

Oltre alle stalle e ai nonni c'era Lorenzin Scarparo nella casa in mezzo alle due strade e le zie Ernesta e Bortoa, sorelle di una delle mie nonne. Infine, andando più avanti col tempo, delle due sorelle,

restò Ernesta. Zia Ernesta era piccola di statura ma avendo visto il Re passare da Colbasso verso Rovole durante la Grande Guerra diceva spesso: il Re è grande come me!

Infatti queste strade sono state fatte dai soldati in quel periodo. Alcuni paracarri in pietra resistono ancora in piedi all'incuria degli uomini e del tempo. Insomma la corte di Colbasso era un vero e proprio porto di arrivo e partenze. Vicino ai due salgari si fermava il camioncino color terra di Giovanin dea Nea, l'unico in paese, e scaricava di tutto. Sacchi di sale (concime), patate da semina, cose pesanti per tutti della contrà, e Colle Alto, che non aveva una strada, solo un sentiero e il punto più vicino era Colbasso. Pure i razzi da sparare contro la tempesta, che danneggiava i raccolti. Da Colle Alto scendevano Iovani Schirato col Toni, si caricavano i razzi in spalla e su di nuovo per le "Giare" fino Colle Alto. Quando sparavano, noi della banda, tutti fuori sotto il temporale a vedere le scie di partenza e lo scoppio in cielo. La sequenza di tiro era: Costante Mosca da Fagaré Alto (tanto Alto...), Giovanni Schirato da Colle Alto, terminava Toni Basisca da Caluga. Con tempesta o senza tempesta, era una festa.

Saltuariamente passava e si fermava per vendere Marcello da Campese: apriva un lato del suo camioncino e faceva vedere la sua mercanzia, tutto per sartoria, stoffe, tele, fili, lana, spagnolette, aghi, tutto per "cusere". Le donne accorrevano tutte per vedere, confrontare prezzi, festose e allegre parlavano con Marcello.

Pure uno "strasaro" si fermava. Per muoversi aveva un 3RO, una grossa motocicletta con larghi manubri e un cassone dietro sopra le due ruote. Aveva degli occhiali da vista tenuti su da uno spago dietro le orecchie e con una sola lente. Comprava di tutto: lumache a secchi, pezzi di ferro, filo spinato della guerra, pallottole che si trovavano lavorando la terra, schegge, pelli di coniglio con dentro fieno o scartossi, robe vecchie. "Strase, ossi, ferovecio", gridava. Per noi ragazzi era una festa e si poteva guadagnare qualcosa con quello che si trovava nei nostri giri in Giròn.

Passavano pure: el maseneta, uno in bicicletta con delle casse dietro e davanti piene di masenete e sardee. E gridava in mezzo alla corte: "maseneteee, sardeee..." Passavano pure a piedi con gli utensili per lavorare diversi artigiani: el ombrearo, riparava ombrelle; el caregaro, riparava careghe cioè sedie impagliate. Venivano dal Feltrino, facevano un giro giù per la pianura e ritornavano passando ogni paese. Passava anche Piero Cocio, col sacco di saldame che vendeva. Il saldame è una sabbietta fine e serviva a lucidare gli oggetti in rame, secchi, pentole, candelabri... El Cocio era di Valrovina, contrà Riva e solo lui conosceva i posti dove scavare saldame.

Il dottore e il veterinario per gli animali venivano se avvisati. Allora si metteva uno straccio colorato nel filo steso tra i due salgari.

Dalla corte di Colbasso c'erano anche delle partenze. Ed erano partenze tristi. Una volta all'anno arrivava una

PAESE DE 'MIGRANTI

Paese mio
 sconto rento 'na vae
 de jare e de russe,
 tanta fame, tanti fioi
 poenta e fighi.

I xe partii in tanti
 semenai pa'l mondo,
 xaini e vaise 'igae
 oci spersi
 el core pien de speranse.

Veci e femene casa
 putei in meso ai prai
 come osei in cieo.

o sorgo, alle viti. Aiutavano nelle stalle dove c'era bisogno.

A giugno arrivava la trebbiatrice in mezzo alla corte, un'altra ragione di grande festa per noi ragazzi. Da tante parti portavano i covoni con carriolini di legno o in spalla. Il frumento era tagliato con la falce come col fieno. La trebbiatrice allora non imballava la paglia ma la sputava fuori da una bocca dietro. Insieme a nuvole di polvere. Il frumento usciva lateralmente e si prendeva in un sacco. Intanto la paglia si ammucchiava sempre più e noi ragazzi si saltava sopra e sotto e dentro urlando. Era una grande festa. E si restava ammirati e ammutoliti a guardare questa macchina piena di cinghie di corame in movimento che giravano giravano giravano...

piccola corriera e si portava via tanti uomini. Sopra il tetto aveva una grande bagagliera e si riempiva di valigie di cartone legate intorno con uno spago. Andavano a lavorare nelle miniere di carbone in Belgio, nelle gallerie in Svizzera, in Francia.. La partenza era molto composta, poche parole, niente pianti. Quando la corriera era strapiena partiva. Si rivedevano dopo un anno. Per Natale o Pasqua. Ma per poco, due, tre settimane e ripartivano. La stessa scena di nuovo. Nella contrà restavano i nonni, le donne, i bambini e i ragazzi. Bambini sì, che però avrebbero preso il posto degli uomini nel lavoro della terra. Aiutavano i nonni, eseguivano le corvé di casa: andare per acqua in Campien, far legna, dare il sale (concime) alle patate, al mais

Durante l'estate erano frequenti i matrimoni, ma se la sposa era di Rovole, Campien, Fagaré doveva per forza passare per Colbasso. Allora noi si tirava una corda nella strettoia o nella strada di sotto e non si lasciava passare il corteo, a meno che la sposa non pagasse un pedaggio...manciate di confetti buttate da tutte le parti così che per raccattare i confetti si lasciava cadere la corda...e la sposa passava svelta.

Anche per i funerali si camminava portando in quattro la bara dalla casa del defunto fino alla Chiesa e poi fino al Camposanto.

Un po' più tardi partirono anche delle famiglie intere, quella di Checo Matioi ed Elsa Zoccai con Flora ed Anna e la

Chechina, non più per l'estero ma per regioni come Lombardia o Piemonte... ma la banda di Colbasso resistette ancora per molto tempo.

Prima di arrivare nella contrà, ma sempre facendone parte, c'era la casa di Giovanìn dea Nea, che faceva trasporti col camioncino e c'era la bottega alimentare tenuta da sua moglie Giustina e aiutata dalla figlia Armida. Questa bottega serviva Colbasso e tutte le contrade più in là. Poiché non c'erano soldi per comprare, si andava con un quaderno e una matita e la Giustina segnava il conto. A fine mese o quando arrivavano le rimesse degli emigrati all'estero si passava a pagare. È stato così per molti anni.

Nella stessa casa, il lato verso Colbasso, c'era Guido il sarto, con la moglie e Fedora, la mia santola. Guido e Fedora erano fratello e sorella del prete del paese, don Giuseppe Pozza. E vi restarono a fare i sarti finché il detto prete restò in paese. Tuttavia Fedora se ne andò prima. Un giorno passò a salutare casa per casa tutti a Colbasso e mi prese in braccio come al solito. Era molto allegra e spensierata. Era contenta. Si era sposata per procura con un emigrato dei masi di Valrovina che lavorava in Perù e partiva per raggiungerlo. Restò in Perù per sempre...una malaria se la portò via. Anche Stella dei Togni si sposò per procura e andò in Australia.

La parte sotto della casa, poi, c'erano i Cicci e all'inizio lo scarparo traslocato dalla strettoia di Colbasso. Scarparo e Cesira avevano un figlio che si chiamava Angelo, era entrato nella Legione

Straniera Francese e combatteva in Algeria. In permesso passava sempre a salutare tanti e mi faceva festa. Un giorno si seppe che fu ferito ma si salvò...e lo vedemmo ancora sorridente a raccontare storie.

In autunno Egidio Giachee portava con la caponara o col telo quintali di ricci dai suoi maronari dietro il Giròn. Su e giù tutto il giorno per tanti giorni. Li ammucchiava nella corte vicino al muro dei Matioi. Quando questo lavoro finiva ci buttava sopra secchiate d'acqua prima di notte. Il giorno dopo con il sole i ricci si aprivano. Allora si bastonavano forte e i maroni saltavano fuori. Piano piano Egidio rastrellava i ricci vuoti e restava per terra un bel mucchio di maroni. Aiutato dalla Vice li mettevano in un



Staeta de Chincari.

mastello con l'acqua per la novena. E così restavano sani per tutto l'inverno. La neve allora arrivava a novembre ed era una festa anche questa per noi della banda. Si andava nei prati davanti a "scarujare", a sciare per tutto il tempo libero. Si partiva dal bosco del Giron fino quasi la strada per Campien oppure dal sentiero per il Giròn più in su possibile e si scarujava fino alla corte.

In inverno si passava tanto tempo nelle stue o nelle stalle dov'era più tiepido. Mangiando maroni cotti o brustoii.

Alla scuola elementare, almeno i primi anni, si andava portando una stea o una socca. C'era una stufa di terracotta rossa per riscaldare la classe e si buttava dentro la nostra legna e si stava bene. Ma sarebbero tanti e tanti ancora i fatti della vita di una contrada e mi dispiace aver saltato molto, ma molti particolari hanno la loro sede migliore dentro.

E poi...poi le cose cambiarono, prima poco a poco, poi più velocemente. Passati gli anni '50 e parte dei '60 arrivarono le avanguardie dei "tempi moderni" sotto forma di un puzzolente strato nero che seppellì tutte le strade e pure parte dei sentieri. Furono cavati i due salgari della corte, simbolo di Colle Basso e per molti è stato come aver tolto un dente sano senza anestesia. Il sasso di granito portato chissà dove, fatto sparire. Seppelliti i pozzi e qualche paracarro di pietra ricordo della Grande Guerra, spacciati dalle manovre noncuranti di quei macchinari portatori di modernità. Detto in senso ironico.

Cominciarono a passare le prime macchine, arrivarono i primi televisori ante-

prima del nascente consumismo. Cominciarono a costruire nuove case tutte dall'altra parte della strada per Campien. La stalletta, i vigneti, gli orti, via! Anche i prati fin quasi sotto il Giròn spariti quasi del tutto. E i grandi ciliegi dove salivo per mangiare ciliegie e il nonno Chincari mi correva dietro per darmele ma non mi prendeva ...non ci sono più...

Per fortuna la vecchia contrada, a parte alcuni restauri, è rimasta quasi com'era. Così quando oggi passando per Colle Basso chi ha vissuto qui i suoi primi anni, giocando, saltando, correndo, gridando può gustare ancora quel tempo quando era sempre festa e si aveva poco ma si stava anche meglio.

Antonio Marcolin

Continuiamo la pubblicazione di qualche stralcio dai diari di Francesco Manera, nel periodo dell'emigrazione in Svizzera. Dagli scritti si capisce quanto fosse duro il lavoro e forte la nostalgia di casa.

Curnera, 14 agosto 1964

...Tutti questi giorni sono passati come al solito lavorando 11 ore al giorno e alla domenica 10 ore.

La mia salute è sempre abbastanza buona e così tiro avanti discretamente. Il giorno 7 agosto ho preso la paga e con mia sorpresa ho trovato l'aumento e così sono rimasto molto contento perché ho preso in tutto franchi 1240.

In questi giorni di ferragosto molta gente va a casa e anch'io sento la nostalgia di andare ma per il momento niente da fare, andrò a settembre per il matrimonio di Ubaldina e così aspettiamo; qui il tempo si è messo al bello ma i giorni scorsi ha anche nevicato e fatto freddo, comunque qui non è una novità perché a 2000 metri di altezza il tempo cambia molto facilmente.

Giorni fa ho ricevuto posta da casa e c'era anche mio padre che mi ha scritto e così sono rimasto molto contento e stanotte mentre faccio il turno di lavoro gli ho risposto, speriamo che mi risponda presto. Con questo, caro diario, ti saluto e ti do l'appuntamento per un'altra volta, con la speranza che il morale sia più alto.

Francesco

Curnera, 14 settembre 1964

Mio caro Diario, è passato un mese da quando ti ho scritto per l'ultima volta, durante questo tempo non sono successe grandi cose, perché qui è sempre la stessa vita di lavoro e divertimenti pochi, comunque il lavoro va bene e anche questo mese ho guadagnato 1250 franchi.

Anche per la salute non mi lamento, a parte qualche foruncolo che ogni tanto mi scoccia, tiro avanti abbastanza bene, fra due giorni ho intenzione di andare a casa per partecipare al matrimonio di mia sorella Ubaldina e di passare un po' di giorni di ferie a casa e di mangiare un po' di frutta.

Due giorni fa ho ricevuto posta da Diana,

da Orlando e da mio padre e sono stato contento perché ho sentito che stanno bene e che anche la stagione è bella e c'è un mucchio di uva e di frutta.

Qui il tempo va abbastanza bene e fa abbastanza caldo, così si va bene a lavorare.

Mio caro diario, non ho più niente da dirti e perciò non mi resta che salutarti e dirti arrivederci a presto a casa.

Francesco

Il morale è alle stelle perché si va a casa.

Mai dire mai

Il detto dice “anno bisesto anno funesto” e diciamo che il 2020 è stato proprio un anno da dimenticare: in molti hanno perso il lavoro altri anche i propri cari... In questo periodo forse abbiamo anche avuto occasione di rivedere un po’ il nostro modo di vivere facendo così dei propositi e cercando di cambiare ma poi, come sempre si sa, il tempo passa e le cose si dimenticano...

Comunque verso metà giugno ci siamo trovati con il direttivo dell'associazione “il Castagno” per discutere sulla fattibilità di organizzare la Festa del Maron 2020 ma, vedendo il protrarsi della pandemia, si è deciso di annullare la festa. È nata però l'idea di fare qualcosa, dare un segno alla comunità che il gruppo è ancora vivo e per questo si era pensato di organizzare un pranzo sociale che si sarebbe svolto la seconda domenica della Festa del Maron, il 18 ottobre,



20 giugno 1920 - inaugurazione.

utilizzando la canonica e la sala civica ma, poiché la capienza con le regole sulla distanza sarebbe stata minima, si era pensato che sarebbe stato bello fare il pranzo sociale con la formula dell'asporto, cioè che chi volesse dava il proprio nominativo, portandosi a casa il mangiare.

Prima di tornare a casa eravamo rimasti in quattro persone e qualcuno ha proposto che sarebbe stato bello, prima del pranzo, fare una scena della Rievocazione storica, magari in campo sportivo, mostrando qualcosa che avesse a che fare con la Festa del Maron. Inizialmente sono rimasto un po' perplesso perché da tempo continuavo a chiedermi se quest'anno saremmo riusciti o no ad organizzare la Rievocazione storica

ma, questa proposta, mi ha dato il la per incominciare a delineare la passeggiata storica targata 2020.

Dopo un'attenta riflessione ho pensato che fare un'unica scena sarebbe stato un po' riduttivo e quindi mi sono detto: "Ma perché non riproporre alcune scene delle prime cinque edizioni?" Così ho iniziato a scorrere tutte le scene e posso dirvi che non è stato facile riuscire a individuare la migliore rispetto alle altre perché tutte meravigliose e degne di essere riproposte, però non potevamo superare certamente il numero di 8, 9 scene.

Alla fine sono riuscito a compilare la lista e a delineare il percorso; ora non restava altro che sentire la disponibilità dei figuranti e la risposta è stata molto positiva. Nel frattempo ho contattato Eusebio Vivian (uno dei pochi fondatori della festa ancora in vita) e organizzato un incontro durante il quale ho avuto modo di scoprire aneddoti e curiosità riguardanti la Festa del Maron che non immaginavo. È stato veramente molto interessante, ovviamente non sono mancate le risate e allegria, sempre mantenendo le distanze di sicurezza. Con la risposta positiva da parte dei figuranti, abbiamo iniziato a trovarci per provare le scene in loco: entusiasmante vedere come i diversi figurati mettevano del loro per rendere ancora migliore le scene.

È arrivata domenica 11 ottobre, il giorno in cui si sarebbe dovuta svolgere la passeggiata storica ma, a causa del maltempo, abbiamo deciso di rinviata alla domenica successiva, mentre l'idea del pranzo sociale era stata cestinata

a causa del coronavirus e perchè sia la sala civica che la canonica erano diventate aule della scuola primaria e secondaria di Valrovina.

Nonostante il tempo fosse bello non è stata fatta la passeggiata storica per la paura di aumentare i contagi. Si è preferito annullarla. Peccato... sarebbe stato sicuramente un modo per trascorrere tre ore in tranquillità all'aria aperta, godendosi alcuni scorci del nostro paese che sono caratteristici e potendo ammirare alcune scene che fanno riflettere e provare delle emozioni... Tra l'altro quest'anno ricorreva il centenario dell'inaugurazione del nostro monumento ai caduti (il 20 giugno 1920) ...

Comunque non disperiamo. Fiduciosi che questo periodo passi e che prima o poi torneremo alla normalità, concludo con una frase di un film che, secondo me, è appropriata: "Mia nonna diceva: - Prima o poi passerà anche questa! -"

Oscar

LA SCUOLA MATERNA AL TEMPO DEL COVID

Carissimi tutti.....ben ritrovati!

Abbiamo iniziato il nuovo anno scolastico 2020/21 in maniera ottimistica.

Le difficoltà non sono state poche perché le linee guida per la sicurezza anticovid 19 ci hanno imposto regole

molto rigide per la riapertura della nostra scuola dell'Infanzia.

Abbiamo dovuto rivedere tutti gli spazi interni ed esterni della scuola stessa perché ogni gruppo deve essere separato dagli altri e i bimbi non si possono "mescolare". Si sono create le "classi bolla".

E qui dobbiamo ringraziare tutta la comunità di Valrovina che ci ha concesso l'usufrutto del salone della Canonica per aprire una sezione.

Quest'anno scolastico abbiamo 48 bimbi frequentanti così suddivisi: 7 coccinelle seguiti dalla Maestra Margherita. 15 Api e 16 Scoiattoli seguiti dalla Maestra Cinzia e 10 Volpi seguiti dalla Maestra Anna. Immancabile anche quest'anno il Maestro Giuliano di Motoria.

È un anno particolare perché non possiamo fare tante passeggiate tutti assieme. Non possiamo andare a fare le buone merende dai nonni. Non abbiamo potuto fare la festa dei Nonni e neppure la Festa di Natale, ma, malgrado tutte queste restrizioni, noi maestre cerchiamo di creare nella nostra sezione la normalità preparando sorprese e novità! La musica, mai come quest'anno, è nostra alleata perché crea gioia, spongieratezza e festa.

I bimbi, dal loro canto, sono stati molto bravi ad adeguarsi alle varie procedure igieniche per far in modo di non ammalarsi di coronavirus.

Un ringraziamento lo meritano i genitori che sono stati molto attenti alle direttive che sono state illustrate ad inizio anno scolastico.

Un grande ringraziamento anche a tutti

i volontari che ogni giorno ci aiutano affinché la nostra piccola scuola possa continuare la sua attività educativa. Pensate che quest'anno il pulmino fa ben 3 giri per portare e riportare i bimbi da casa a scuola e viceversa! Vi salutiamo tutti e speriamo che presto le voci dei bimbi possano nuovamente "riempire" le vie della nostra Valrovina!

Ciao, le insegnanti.

NATALE CON COVID 19

QUEST'ANNO PER NATALE
NIENTE BACI E ABBRACCI
EFFUSIONI E VICINANZE VARIE.

SOLO SGUARDI, SORRISI
E CENNI DA LONTANO.

MA CHE IMPORTA!

LA LONTANANZA
SEPARA I CORPI
NON LE ANIME.

UN NATALE SEMPLICE
SENZA SFARZI, LUSSI
MUSICHE E CERIMONIE.

MA SILENZIOSO E RACCOLTO
NELL'ATTESA RISPETTOSA.

Antonio Marcolin
Dicembre 2020

È NATO:

ACHILLE ANDREONI di Eva e Stefano

CI HANNO LASCIATO:

FACCIO LUIGIA ved. MORO di anni 99
STRAGLIOTTO BRUNA ERSILIA di
anni 67

DIPLOMA DI LAUREA IN LINGUE MODERNE PER L'INTERMEDIAZIONE LINGUISTICA E D'IMPRESA PER: CHIARA MANERA

La Redazione vuole ricordare Bruna Stragliotto, oltre che per l'insostituibile servizio svolto per la chiesa e la Comunità, anche per il contributo dato a "La Nuova Torre" come distributrice del giornalino nella contrada Colle Basso. Sempre precisa, puntuale e disponibile, non sarai dimenticata, cara Bruna!

Vogliamo ringraziare don Adriano per la collaborazione data al giornalino nei tre anni in cui è stato alla guida della nostra parrocchia. Sempre puntuale e preciso nel trasmetterci interessanti articoli.

ORGANIGRAMMA

SEGRETARIO: Schirato Anna

RESPONSABILE AI RAPPORTI ESTERNI: Tosin
Caterina, TEL. 3333745426

COLLABORATORI: Schirato Sara
GRAFICA: Schirato Gildo